

Umberto De Giovannangeli

«La vera minaccia che incombe sulla società israeliana non viene dall'Iraq e nemmeno dai palestinesi. La minaccia vera è l'ingiustizia sociale che i governi passati hanno alimentato investendo somme ingenti negli insediamenti in Cisgiordania e trascurando le zone afflitte dalla povertà in Israele. Questo ordine di priorità deve essere invertito, stabilendo un nesso inscindibile tra pace e giustizia sociale». A parlare è Amram Mitzna, nuovo leader del partito laburista israeliano. Ex generale, da 10 anni sindaco di Haifa, Mitzna è il volto nuovo della politica israeliana.

Cosa l'ha spinto a questa difficile avventura politica?

«La grave situazione di Israele è stata per me come una "chiamata al dovere". Vede, io credo fermamente che il mio partito rappresenti una vera alternativa al governo di destra. Credo fermamente che la pace non sia virtuale, un sogno di bambini, ma una reale necessità per lo Stato di Israele, una chiave per la sicurezza. In questi anni c'è stato chi l'ha capito - statisti coraggiosi come Rabin e Peres che hanno realizzato gli Accordi di Oslo - e come Barak, che a Camp David è arrivato a formulare proposte quasi impensabili per la loro audacia. In cambio di queste aperture abbiamo dovuto far fronte a un terrorismo disumano che non fa distinzioni di sesso, età, religione o appartenenza etnica. Purtroppo, però, non esistono alternative: dobbiamo cercare di parlare con i nostri nemici, così come i nostri nemici devono parlare con noi. Mi propongo di essere una "nuova speranza" di pace, ma le parole, lo so bene, non sono sufficienti. I palestinesi devono assumersi una volta per tutte le loro responsabilità e operare contro il terrorismo. Si deve porre fine a questo bagno di sangue. Se sarò eletto, intendo disimpegnarmi entro un anno dai Territori occupati. Se questo potrà avvenire sulla base di un accordo tanto meglio, altrimenti dovremo farlo in modo unilaterale. Ma che sia chiaro: se il terrorismo continuerà, lo combatteremo senza compromessi come se non stessimo trattando, e nello stesso tempo tratteremo cercando di minimizzare l'influenza che ha su di noi il terrorismo».

Lei parla di distacco dai Territori e dagli insediamenti. Ma come pensa di convincere i coloni ad abbandonare quelli che molti di loro considerano parte inalienabile di «Eretz Israel»?

«Nel mio ultimo incarico militare, come generale, sono stato il responsabile dell'area centrale di Israele, quella che comprende la gran parte dei territori di Giudea e Samaria (i nomi biblici della Cisgiordania, ndr.). Conosco bene, quindi, la leadership dei coloni e - con tutte le differenze ideologiche - stimo la gran parte di loro e so che sono dei veri patrioti. Una volta eletto, farò loro appello proprio come patrioti. Dirò loro: tornate indietro, tornate all'interno dei confini di Israele, c'è tanto da

“ La vera minaccia che incombe sulla società israeliana non viene dall'Iraq e nemmeno dai palestinesi: sono l'ingiustizia sociale e la povertà

l'intervista

Una volta eletto, farò appello ai coloni come patrioti. Dirò loro: tornate all'interno dei confini di Israele, c'è tanto da fare e costruire qui ”

«Lasciamo i Territori entro un anno»

Amram Mitzna, candidato premier laburista: dobbiamo dialogare con i nostri nemici



Il leader laburista israeliano Amram Mitzna. A lato: militanti israeliani in perlustrazione per la strada di Hebron

fare, da costruire, da progredire qui, e questa è oggi la priorità di Israele. Progredire, superare le difficoltà causate dall'attuale situazione, e riportare il Paese su quella strada maestra che ha fatto di Israele un esempio inimitato di democrazia e di coesione sociale nel Medio Oriente. Sono sicuro che molti di loro risponderanno positivamente a questo mio appello e in ogni caso rispetteranno qualsiasi decisione presa da un governo eletto democraticamente. Da

Trattiamo ma se il terrorismo continuerà lo combatteremo senza compromessi

parte mia, farò quello che devo fare per il bene del Paese, comprendendo che la loro rinuncia rappresenta per molti coloni un doloroso sacrificio di cui l'intero Israele dovrà esser loro riconoscente.

Come pensa di fare i conti e arginare lo spostamento a destra provocato nell'opinione pubblica da ogni attacco terroristico?

«Penso che la gran parte dell'opinione pubblica israeliana abbia ormai capito che non c'è modo di arrivare ad una soluzione, o perfino solo alla sconfitta dei Palestinesi, esercitando solo la forza militare. Non esiste una scorciatoia miliziana alla soluzione del conflitto in corso. Pochi israeliani adotterebbero oggi lo slogan "lasciate che l'esercito vinca", tanto caro ai falchi ultranzisti e di moda fino a poco tempo fa. L'opinione pubblica israeliana vive in questo periodo una situazione di profonda crisi economica e una ancora più profonda con-

fusione rispetto alle scelte future. Nella mia campagna elettorale cercherò di convincere la gente che buona parte della crisi economica è diretta conseguenza della situazione dettata dall'Intifada. Cercherò di trasmettere la mia convinzione che una soluzione esiste e che noi l'abbiamo e vogliamo metterla in atto: distaccarsi dai palestinesi».

È vero - come Lei dice - che la maggioranza degli israeliani accetta future rinunce, ma è altrettanto vero che gli stessi sondaggi indicano che la maggioranza degli israeliani vuole che si concluda l'accordo sia il Likud.

«Questo è ciò che si riflette dai sondaggi, ma questi sondaggi si riferiscono ancora a quando Ariel Sharon non si contrapponeva alcuna alternativa. Oggi questa alternativa esiste, è in campo, nella mia persona e nel mio programma che si differenzia nettamente da quello di Sharon e del Likud. Finalmen-

te gli israeliani potranno scegliere fra due opzioni, idealità, programmi per molti aspetti antitetici».

Lei sottolinea la necessità di rilanciare il negoziato. Ma con quale controparte? Considera Yasser Arafat un interlocutore affidabile con cui sedersi ad un tavolo negoziale?

«Arafat sta guidando il terrorismo

La differenza con Sharon? Propongo un negoziato e se non ci sarà accordo la separazione unilaterale

contro Israele. È lui stesso a porsi come nemico del popolo di Israele. Ma non intendo parlare solo con gli amici, ma anche e soprattutto con i nemici. Vogliamo discutere con una controparte capace di realizzare sul terreno gli impegni sottoscritti. Non parleremo solo per parlare. Da generale, prim'ancora che da uomo politico, so bene che la pace si fa proprio con i terroristi e con i nemici. Se sarò eletto, farò appello ai palestinesi perché si siedano sinceramente al tavolo delle trattative per raggiungere al più presto un accordo».

Ritiene giusto che per rispondere al terrorismo, Israele occupi le città cisgiordane e lasci per lungo tempo la popolazione civile sotto il coprifuoco?

«Ritengo che le misure adottate contro gli attacchi terroristici siano giustificate. Farei anch'io la stessa cosa. Israele ha il

diritto e il dovere di distruggere le infrastrutture terroristiche, e perseguire, raggiungere e colpire i mandanti e gli esecutori delle innumerevoli stragi di civili innocenti che hanno insanguinato il mio Paese. Qualsiasi Stato democratico, se fosse attaccato come lo siamo noi quotidianamente, farebbe lo stesso. Se solo i palestinesi prendessero l'iniziativa di combattere il terrorismo che parte dalle loro città e villaggi, i nostri soldati non avrebbero alcuna necessità di essere là. Nessun governo al mondo assisterebbe alle continue stragi sugli autobus, nei centri commerciali, discoteche e ristoranti, senza cercare di combattere esecutori, mandanti e fiancheggiatori».

Ma allora cosa la differenzia da Sharon?

«La differenza, fondamentale, sta nel fatto che io non propongo solo l'uso della forza ma anche un negoziato da condurre parallelamente per giungere ad un accordo. E in mancanza di questo accordo, agirò per la separazione dei due popoli. Non mi sembra che questa sia stata la strada intrapresa da Sharon in questi due anni».

Ma come pretendete che i palestinesi - ai quali sono stati smantellati servizi di sicurezza e polizia - possano realmente lottare contro il terrorismo?

«Pur accettando il fatto che l'Anp e Arafat non hanno il controllo di tutte le loro organizzazioni e i gruppuscoli, ci aspettiamo tuttavia una qualche azione contro le persone e le infrastrutture di organizzazioni terroristiche che agiscono alla luce del sole come Hamas e la Jihad islamica. È stato così per un breve periodo subito dopo gli Accordi di Oslo. Oggi non viene fatto assolutamente nulla ed anzi molte azioni terroristiche vengono compiute da milizie direttamente legate ad Arafat e all'Anp. Oggi questo non avviene, speriamo che le cose cambino in futuro e che la leadership palestinese capisca che è necessario assumersi le proprie responsabilità. Allora e solo allora un nuovo Medio Oriente potrà nascere. E se sapranno riconquistare la nostra fiducia, la fiducia degli israeliani, tutto ciò potrà avvenire in poco tempo».

(ha collaborato Cesare Pavoncello)

È saltata a Bruxelles l'assemblea parlamentare paritetica tra l'Unione e i paesi dell'Acp. I due rappresentanti di Harare in una lista nera per violazioni ai diritti umani

Sgraditi i ministri dello Zimbabwe. Lite Ue-Africa

DAL CORRISPONDENTE Sergio Risi

BRUXELLES L'ordine era perentorio per gli addetti alla sicurezza del parlamento europeo: «Quei due ministri non devono mettere piede nel palazzo». E così è stato. I due ministri dello Zimbabwe, Paul Mangwana, titolare dell'Industria, e Chris Kuruneru, vice alle Finanze, non sono entrati nell'edificio Spinelli di rue Wiertz ma la loro assenza ha provocato una clamorosa crisi dell'assemblea parlamentare paritetica tra l'Ue e i paesi dell'Acp (Africa, Caraibi e Pacifico). La V sessione di lavori che avrebbe dovuto aprirsi ieri pomeriggio a Bruxelles è saltata: i 69 deputati europei che ne fanno parte si sono riuniti per conto loro per quasi tre ore e i 69 loro colleghi ospiti, offesi per il divieto ai due esponenti del discusso regime di Robert Mugabe, si sono riuniti nella loro sede guidati da Adrien Houngbedji, presidente dell'Assemblea nazionale del Benin. Una rottura senza precedenti sin da quando, in seguito alla I Convenzione di Lomè del 1975 la Comunità europea decise di avviare un sistema di rapporti più stretti con i paesi meno sviluppati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, sul piano politico, commerciale e tecnico. È tutto perché i nomi dei due ministri, dallo scorso settembre, sono stati inseriti in una lista di personalità dello Zimbabwe considerate non gradite, approvata dal Consiglio dei ministri dell'Ue. Ministri segnati a dito per aver condiviso con Mu-

gabe gravi scelte in contrasto con i diritti umani, per aver impedito l'ingresso nel paese di una delegazione europea che monitorasse le elezioni, e per aver espulso la missione degli osservatori dell'Onu capeggiata dall'ambasciatore svedese Pierre Shori.

Le sanzioni nei confronti dello Zimbabwe erano note, compreso l'annullamento di 128 milioni di euro in aiuti

per lo sviluppo e il congelamento dei beni di Mugabe, dei suoi familiari e di una lunga serie di esponenti del governo. Il problema per il parlamento europeo, in presenza delle sanzioni e del divieto di viaggiare nell'Unione, era quello di rispettare le decisioni dell'altra istituzione europea o far finta di nulla. I due ministri erano giunti in Belgio da qualche giorno e avevano po-

tuto entrare grazie alla Convenzione di Ginevra che prevede una deroga alla circolazione delle persone che sono destinate di un mandato ufficiale o per un incontro di carattere internazionale. La conferenza dei presidenti del parlamento europeo ha esaminato la situazione giovedì scorso a Strasburgo e ha assunto una posizione che, apparentemente, era sembrata più semplice e me-

no foriera di complicazioni: impedire ai due ministri l'ingresso fisico nei locali del parlamento. Teoricamente, l'assemblea Ue-Acp poteva tenersi in un altro luogo non appartenente alle istituzioni europee e con la partecipazione dei ministri.

La soluzione trovata non ha funzionato. I deputati europei, sotto la presidenza della britannica Glenys Kinnock,

una dei due copresidenti, hanno discusso anche animatamente sugli sviluppi della vicenda. L'esclusione ha compatto tutti i paesi dell'Acp che hanno tenuto ferma la posizione espressa in una lettera del copresidente Houngbedji a Pat Cox: «Noi siamo per un dialogo franco e aperto e consideriamo l'esclusione di alcuni partecipanti inaccettabile». I paesi Acp hanno lamentato la vio-

lazione degli accordi di Cotonou secondo cui tutti i rappresentanti godono «durante le loro missioni dei privilegi e delle immunità». Adesso la crisi dovrà essere affrontata a gennaio nella prossima riunione dell'ufficio di presidenza congiunto. La prossima assemblea parlamentare dovrebbe svolgersi nel Congo Brazzaville e, in territorio europeo, in Italia.

Giornalista italiano arrestato in Bangladesh

Un giornalista televisivo freelance italiano, Leopoldo Sorrentino, assieme a una collega britannica, Zeba Naz Malik, sarebbero stati arrestati dalla polizia di frontiera in Bangladesh. Lo ha detto il capo della locale polizia di frontiera Mosharrif Hossain. «I due giornalisti sono accusati di spionaggio e di attività anti Bangladesh», ha detto il funzionario. «Abbiamo abbastanza prove - ha aggiunto - per dimostrare le accuse». I due giornalisti sarebbero stati tratti in arresto mentre cercavano di entrare in Bangladesh dal Bengala occidentale al checkpoint di Benapole, a 160 km a ovest della capitale Dhaka. Hossain ha detto che ai due giornalisti sono stati se-

questrati una videocamera e videocassette. I giornalisti sarebbero arrivati in Bangladesh, ha spiegato Hossain, da Londra e si sarebbero qualificati come docenti.

La Farnesina segue con attenzione il caso di Leopoldo Sorrentino. L'Ambasciata d'Italia a Dhaka, si apprende, ha preso subito contatto con i comandi di polizia a Benapole, ha interessato alla vicenda il ministro degli Esteri del Bangladesh e ha incaricato il proprio avvocato di fiducia di assistere il giornalista. Il giornalista, assieme alla collega britannica con lui arrestata, sarà trasferito a Dhaka, la capitale del Bangladesh, dove arriveranno nelle prime ore di oggi.

Per la pubblicità su l'Unità



- MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
- TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
- ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 015.231424
- ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
- BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
- BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
- CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
- CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
- CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
- CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
- COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
- FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
- FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
- GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
- GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639
- IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.233771 - 273373
- LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
- MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
- PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
- PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
- REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
- REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
- ROMA, via Barberini 96, Tel. 06.4200891
- SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
- SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
- VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Rino, Oriente, Manuela e Alice annunciano l'improvvisa scomparsa di

VANDA CHIARINI
in GIULIANI

Ne ricordano le doti di moglie e madre esemplare, impegnata da sempre per l'emancipazione femminile e per la democrazia. La salma sarà esposta presso la camera mortuaria della Certosa mercoledì 27 novembre dalle ore 14 alle ore 15.

Bologna, 26 novembre 2002

È deceduta la compagna

VANDA CHIARINI

Dalla sua famiglia di antifascisti e perseguitati politici, dal fratello, partigiano fucilato dai nazifascisti, seppe trarre l'esempio per un impegno che l'hanno resa, per tanti anni, un punto di riferimento del P.c.i. e dell'Unione Donne Italiane nella zona

di Casaralta. La ricordiamo con affetto e rimpianto e siamo vicini nel dolore al marito Rino Giuliani, al figlio Oriente e a tutti i familiari.

Democratici di Sinistra
Sezione Chiarini-Sereni
Bologna, 26 novembre 2002

La Presidenza dell'Inca Cgil insieme all'apparato della sede nazionale, nel ricordare la grande professionalità e le profonde doti umane esprimono alla famiglia e alla Direzione dell'Inps il cordoglio per la scomparsa del

Dr FABIO TRIZZINO

Presidente dell'Istituto.

I compagni dell'Unità di Bae S. Rufillo ricordano

WALLI MOLINELLI

generosa ed attiva militante, ad un mese dalla scomparsa.

Bologna, 26 novembre 2002